

LA FORTUNA DEGLI ITALIANI

di Mario Venturi

Non si può dire che questo sia un periodo particolarmente fortunato per gli italiani. L'Italia è divenuta il ricettacolo delle moltitudini di disperati provenienti dall'Africa e dei tanti malviventi balcanici, che vi trovano condizioni assai più favorevoli che in patria allo svolgimento delle loro attività criminose.

In linea di massima si deve registrare un abbassamento della qualità della vita, dovuto al fatto che gli italiani non sono più padroni in casa loro.

Una sgradevole mancanza di civiltà nelle vicende minute della vita quotidiana, in quei comportamenti che non sono previsti dalla norma giuridica, ma soltanto da una improbabile educazione civica. Infatti l'atteggiamento di molti immigrati è contraddistinto da modi arroganti e offensivi, e talvolta perfino da prepotenze e soprusi più o meno gravi, ma comunque imperdonabili perché commessi da un ospite.

Ciò nonostante certi apparati statali sembrano accanirsi contro il cittadino italiano, mentre alla marmaglia invadente e insolente tutto viene permesso; e lo Stato dei partiti è pronto a elargire la cittadinanza a soggetti che farebbero impallidire Massimo d'Azeglio, il quale asseriva la necessità, dopo aver fatto l'Italia, di fare gli italiani. «Italiani» che non amano, ma odiano l'Italia! Se non troveranno le armi, useranno le automobili e i camion per falciare la gente, come avviene già in Francia. La scarsa lungimiranza dei nostri politici. Sta già accadendo, e non se ne rendono conto.

Perché gli italiani non si ribellano? Gli italiani sopportano perché sono troppo occupati ad acquistare generi alimentari che, sebbene spesso adulterati, offrono la possibilità di saziarsi a buon mercato, e quando si ha la pancia piena non si scende in piazza.

Per procacciarsi il cibo basta andare al supermercato. L'uomo non è più cacciatore. Così ha molto tempo per occuparsi di altre cose, ma ha perso qualcosa di importante: la convergenza armonica di una vita autentica; l'armonia tra il centro intellettuale e quello istintivo. Ciò è avvenuto a scapito di quest'ultimo, che si è indebolito più di quanto ne abbia tratto vantaggio il centro intellettuale. Alterazione delle facoltà psichiche e offuscamento della consapevolezza sensoriale. Da qui le malattie mentali, che sono sempre più diffuse. L'antico predatore è diventato una preda dell'industria farmaceutica. E vai con il Prozac, il Tavor, il Trileptal e il Seroquel, che non sono balli all'ultima moda ma pastiglie che creano dipendenza.

Se questo è quanto in generale, occorre però prendere in esame le connotazioni particolari, come le differenze di ceto sociale, di sesso e di nazionalità. La decadenza antropologica si declina in vari modi. Gli italiani, per esempio, presentano uno sbandamento notevole, anche quando conservano la sanità mentale; un atteggiamento assente e confuso provoca tutta una serie di equivoci e malintesi. Fortunato colui che chiede un piatto di spaghetti, se non gli viene servita una pizza. Ancora più fortunato chi paga con venti euro e riceve, dato come resto, un pezzo da cinquanta. Se per onestà lo fa notare, è guardato come una bestia rara, ringraziato frettolosamente ma trattato da sciocco. La «furbizia» è divenuto il valore preminente di una folla di allocchi, e nella considerazione dello stolto, poiché ritiene di essere furbo, la stoltezza è il male assoluto.

I più «furbi» di tutti sono i politici, che riescono a ingannare con promesse fallaci il popolo ignaro dei loro raggiri, rimpinguandosi di lauti guadagni, tangenti, pensioni e vitalizi. La loro credibilità è creata dagli opinionisti, che sanno tutto... senza sapere nulla. Intellettuali prezzolati, hanno un uovo sodo al posto della testa, ma una gran faccia di bronzo. Un pesante karma, accumulato nelle vite precedenti, li portò a nascere senza avere la possibilità di sviluppare il senso dell'umorismo; se lo avessero, anche minimo, non potrebbero prendersi più sul serio, riderebbero di se stessi e sarebbero costretti ad abbandonare l'abitudine di dire tutte le sciocchezze che dicono; d'altronde riducendole a una quantità umanamente accettabile si ritroverebbero a scrivere articoli brevissimi, quasi telegrafici. Ma l'imbecillità di chi non ha sale nella zucca si può condensare anche in una breve nota, come quella apparsa su «La Nazione», 1° settembre 2017, p.10, sotto il titolo *Non solo confederati*, dove si legge: «La campagna iconoclasta dei suprematisti bianchi americani aveva preso di mira inizialmente le statue dei generali dei confederati del Sud». Da ritagliare e incollare sull'album delle barzellette. La furia dei nuovi iconoclasti, che poi si è estesa anche alle statue di Cristoforo Colombo, nasce dall'isteria del «politicamente corretto» e non può essere attribuita ai «suprematisti bianchi», cioè alla destra razzista, che se ne fregano del «politicamente corretto» e dimostrano il massimo rispetto per quanto concerne l'esercito confederato.

Fortunati coloro che non nutrono opinioni, né illusioni, ma riescono a inquadrare l'intendimento umano con la chiarezza di un Machiavelli, e a valutare le circostanze con la perizia di un Guicciardini. Si parla molto in Italia, e soprattutto in Toscana, di un nuovo Rinascimento, che sarebbe imminente. Nel maggio di quest'anno si è tenuto a Lucca il Festival del Nuovo Rinascimento, con il patrocinio della Regione Toscana. Forse i politici che governano questa regione non hanno ben chiaro il pensiero politico del Rinascimento, che ha poco da spartire con l'ideologia democratica. Infatti appartengono al Partito Democratico, o

Democratico-Progressista, che in un Nuovo Rinascimento non avrebbero alcun senso, ma questo non li preoccupa. Le fave. Nel Rinascimento erano usate a scopo elettorale. A Firenze si dice ancora oggi: «sei una fava!» per burlarsi di qualcuno. L'insulto piace e viene digerito facilmente per il suo enzima democratico. A proposito di fave, il cronista di un giornale toscano racconta un episodio divertente («Il Tirreno», 6 luglio 2017). A chi metteva due euro nell'apparecchio mangiasoldi del parcheggio, la gettoniera restituiva una pioggia di monete, come una slot machine. Ma il caso volle che tra gli automobilisti baciati dalla fortuna vi fosse un consigliere comunale, il quale si è immediatamente recato presso la cooperativa, che gestisce la sosta in quella ridente cittadina, per segnalare il guasto e restituire le monete. «Nessuno mi ha rilasciato nulla, nemmeno una ricevuta che attestasse l'avvenuta riconsegna», dichiarava costui, recatosi anche nella redazione del giornale per narrare l'accaduto. Il giornale citato riferisce nome e cognome dell'onestissimo personaggio politico: se non hai gli opinionisti, devi darti da fare con i cronisti. Crearsi una reputazione di onestà con una manciata di monete è veramente un buon affare. Ma gli abitanti della ridente cittadina toscana, lo eleggeranno di nuovo? C'è da dubitarne, visto che ora in quella ridente cittadina si ride un po' meno di prima. La macchinetta, infatti, è stata riparata così bene che prende i soldi senza dare il ticket per la sosta. Non sapevo che le cooperative fossero così vendicative. Certe meschine rappresaglie fanno rimpiangere la Wehrmacht, che almeno faceva le cose in grande stile, fucilando gli ostaggi e bruciando i villaggi. La polizia municipale, invece, spara proiettili di carta: le contravvenzioni. Il suo blocchetto è una mitragliatrice.

Si dirà che queste sono cose di provincia, dove la mentalità è più ristretta di un caffè espresso. Vediamo allora che succede a Roma. Gente senza fissa dimora, che va a urinare e defecare in pieno centro. Branchi di cinghiali che grufolano tra le immondizie. Strade piene di buche, scuole pericolanti e ospedali strapieni, con liste di attesa incredibili. Il degrado della capitale è impressionante. A Roma c'è il vescovo Bergoglio e c'è il presidente della Repubblica Mattarella. E con ciò non si vuol fare una facile diagnosi, come se la Repubblica fosse un po' mattarella e avesse bisogno di prendere il Prozac o il Seroquel. Mattarella, per chi non lo sapesse, è il cognome dell'illustre, anzi illustrissimo signor presidente. Si può osservare leggendo i loro discorsi che Bergoglio e Mattarella sono le vittime più illustri del ricatto umanitario. Vittime intellettuali, s'intende, poiché nella mentalità catto-comunista non ci sono anticorpi per reagire alla subdola aggressione. Chi sono i ricattatori? Sono coloro che gettano in balia delle onde migliaia di disperati e dicono: «ora li dovete salvare». Gli italiani li salvano e poi li campano a proprie spese. Le cooperative lucrano sulla presenza dei profughi facendo per loro ogni sorta di servizi; e non certo gratuitamente, ma ricavando un guadagno che arriva dalle tasche di chi

paga le tasse. Si calcola che ogni immigrato costi allo Stato 35 euro al giorno, 45 se minorenne. E questo accade nella stessa Repubblica in cui ci sono degli imprenditori che si suicidano perché non possono pagare le tasse. Verrà il giorno in cui nel marmo bianco di Carrara sarà scolpito il loro monumento.